

Relazione di Minoranza sul decreto sulla manovra economica

17 giugno 2010

sen. Paolo Giaretta

Il giudizio che il gruppo del PD dà sulla manovra economica presentata dal Governo è **un giudizio negativo sotto tre profili**. La riteniamo una manovra carente di ambizione, non all'altezza della difficile situazione internazionale ed interna, ingiusta nella distribuzione dei sacrifici che richiede al paese, inadeguata per l'inattendibilità del quadro di finanza pubblica.

Tuttavia non ci sfugge che proprio la situazione di particolare difficoltà del paese richiede a tutti, parti politiche e parti sociali, uno straordinario impegno per dare un contributo per rendere il nostro paese capace di affrontare con successo la sfida che ha dinanzi a sé.

Per questo preferisco cercare di individuare **alcuni temi su cui può esservi una condivisione di giudizio**. Potrebbe già essere una base di partenza perché nel corso dell'esame parlamentare da una condivisione di analisi possa derivare un miglioramento condiviso della manovra.

Il **primo punto** riguarda **la necessità e l'urgenza di una manovra correttiva** dei conti pubblici italiani. Ci è facile dimostrare che in particolare negli ultimi 2 anni vi è stato un aggravamento del debito sul PIL molto superiore all'effetto del calo del PIL: tra il 1994 ed il 2007 il rapporto era calato di 18 punti percentuali (in gran parte realizzati nel settennio di governo di centrosinistra), nell'ultimo biennio è aumentato di dodici punti e l'aver prima negato la necessità di una correzione e poi averla ritardata rende più pesante l'impatto della manovra. Tuttavia il punto principale non è il giudizio sul passato. Il punto d'incontro è che la manovra è necessaria, è stato bene che sia stata presentata subito ed in linea di massima l'ammontare netto è quello possibile, anche se come vedremo riteniamo che diversa possa essere la composizione.

Occorre però dire che purtroppo **si mantiene la tendenza a rendere opaco lo stato della finanza pubblica**. Abbiamo chiesto alla luce di possibili effetti recessivi della manovra una integrazione della Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica presentata il 6 maggio. Il Governo ha accolto la nostra richiesta ma la Nota Informativa che è stata presentata parte da una premessa non vera e arriva ad una conclusione infondata. Infatti la Nota afferma che la RUEF ha aggiornato in senso prudenziale le stime di crescita del PIL reale: per il 2010 1,0%, nel 2011 1,5%, nel 2012 2,0%. **Non vi è molta prudenza** se si considera che le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale prevedono una crescita parecchio inferiore: rispettivamente nel triennio 0,8, 1,2, 1,5. C'è una sensibile forbice che impatterebbe negativamente sul quadro di finanza pubblica. **E' infondata la conclusione**, laddove si afferma: "Nel complesso l'evoluzione di tali fattori (*la crescita del PIL nel primo trimestre*) ed il presumibile impatto della manovra correttiva inducono a confermare sostanzialmente il quadro macroeconomico delineato dalla RUEF". La Banca d'Italia nel corso della audizione effettuata in Commissione invece ha valutato che "nel biennio 2011-2012 la manovra potrebbe cumulativamente ridurre la crescita del PIL di poco più di mezzo punto percentuale, attraverso una compressione dei consumi e degli investimenti...determinando un maggior disavanzo nel 2012 valutabile in poco meno di 0,3 punti percentuali". Se si dovessero cumulare le previsioni più pessimistiche del FMI e le previsioni di impatto recessivo della manovra al 2012 avremmo uno scostamento rispetto alle previsioni macroeconomiche su cui si è basato il quadro di finanza pubblica di **un punto di PIL in meno**, con le conseguenze ovvie in termini di indebitamento.

Un **secondo punto** di convergenza è il riconoscimento dell'**importanza della lotta all'evasione fiscale**. Si riconosce (finalmente) che una evasione fiscale così elevata è un fattore strutturale che

indebolisce il paese. Ne altera la parità di concorrenza tra le imprese, avvantaggiando le imprese che evadono rispetto a quelle leali con il fisco, alterando la struttura dei costi, porta ad un peso fiscale eccessivo sulla parte dei contribuenti che adempiono al loro dovere fiscale. deprime lo spirito civico del paese con una tolleranza per comportamenti illegali. Anche qui potremmo sostenere che anni di predicazione a favore della banalizzazione e giustificazione dell'evasione fiscale, segnali anche legislativi di tolleranza verso l'evasione e l'elusione, i condoni plurimi realizzati dai governi di centrodestra rendono oggi più difficile condurre con rigore ed ottenere risultati immediati dalla lotta all'evasione. Tuttavia ci interessa che per il futuro vengano reintrodotti disposizioni legislative attuate dal Governo Prodi/Visco, allora aspramente criticate e di cui si riconosce oggi la necessità. Ricordiamo solo che **la lotta all'evasione richiede un sistema omogeneo e coerente di norme e la loro permanenza nel tempo**, accompagnate da una chiarezza di giudizio sulla gravità dell'evasione e da strumenti di collaborazione tra fisco e contribuente.

Un **terzo punto** riguarda **l'Europa**. Finalmente si riconosce che l'Europa non è un problema, ma lo strumento per risolvere i problemi. Che c'è bisogno di una forte azione coordinata a livello europeo. Che a quel livello si può vincere la crisi che stiamo attraversando. E' stata una nostra ferma convinzione in questi anni. E' bene che anche l'attuale Governo se ne sia convinto, anche perchè gli impegni assunti in sede di Consiglio Europeo richiederanno adempimenti non semplici ed il rispetto di nuovi vincoli.

Infine, e finalmente, il riconoscimento del **carattere strutturale della crisi**. Il Ministro Tremonti con il suo consueto linguaggio immaginifico parla che siamo ad un tornante della storia. Più semplicemente noi sosteniamo come stiamo facendo dal 2008 che sotto il profilo interno non basta guadagnare tempo con misure congiunturali ed assestamenti del quadro di finanza pubblica ma occorre aggredire le questioni strutturali su cui mi soffermerò che ci portano ad una crescita troppo bassa.

Sul **piano internazionale** occorre rimediare alle distorsioni che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio. In sostanza alla fine degli anni '90 con l'innovazione finanziaria sui derivati e l'interconnessione globale dei mercati finanziari i flussi di capitale si sono accresciuti enormemente nel settore azionario, dei bond aziendali, dei derivati e assicurazione crediti, dal 3% del 1990 al 18% del prodotto lordo mondiale del 2008. Capitali che si muovono generando una generale instabilità. La crescita mondiale degli anni '90 è stata generata a debito, cioè i paesi in crescita hanno accettato di vendere i loro prodotti prestando ai paesi più sviluppati il denaro per consumare. Le economie sviluppate del G20 hanno in media il 100% di rapporto debito/PIL rispetto al 38% dei paesi in crescita. Si è sviluppato nel mondo un numero non esiguo di banche ed operatori al di sopra degli stati, in grado di operare in diversi regimi fiscali e legali contemporaneamente arbitrando i più vantaggiosi, mentre una regolamentazione dei mercati finanziari si scontra con un eccesso di asimmetrie fiscali e legali nei singoli paesi. Si apre perciò una fase non breve che richiede in modo particolare al mondo occidentale una **maggiore disciplina di bilancio**, una maggiore cooperazione per ricostruire un **sistema di regole globali** dopo l'abbandono di Bretton Woods, una ridefinizione innovativa delle modalità produttive, con **minor consumo di materie prime ed energia**.

Come utilizzare queste possibili condivisioni? Con la convinzione che è proprio la dimensione e la profondità della crisi che rende disponibile l'opinione pubblica ad accettare cambiamenti che in altri periodi non sarebbe disponibile ad accettare. Si avverte il rischio di perdere ciò che si è conquistato e si è più disponibili al cambiamento se la politica sa usare lungimiranza e parole di verità. Richiamo **quattro aspetti** che simbolicamente rappresentano la necessità di saper guidare un cambiamento coraggioso.

Un primo punto riguarda una **pesante perdita di competitività**, che spiega la bassa crescita. Guardiamo alla produttività totale dei fattori per il settore manifatturiero. Fatto 100 il dato 1995 al 2007 l'Italia perde più di 5 punti, attestandosi al 94,8. La Germania ne guadagna 30, salendo al

130,3, la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5%, rispetto alla crescita del 2,1% che aveva caratterizzato il decennio precedente. Nel periodo 1995-2008 solo l'11% è dovuto ad una crescita della produttività, rispetto al 65,3 della Germania, al 52,2 della Francia, al 46,3 dell'area Ue15. Bassi investimenti, utilizzo della flessibilità del lavoro più dal versante dei bassi salari che dal versante modernizzazione dei processi produttivi hanno prodotto questi risultati.

Un secondo punto riguarda **la questione giovanile**. I dati ISTAT sono assolutamente impressionanti. Del grave calo dell'occupazione il prezzo preponderante è stato pagato dalle fasce giovanili. Il 29,5% dei giovani sotto i 25 anni risulta disoccupato, naturalmente con indici molto differenziati sul territorio. **Il 79% dei posti di lavoro persi nell'ultimo periodo riguardano giovani tra i 18 e i 29 anni.** L'ultimo Rapporto dell'Istat evidenzia che in Italia ci sono **due milioni di giovani che non lavorano, non studiano, non stanno cercando lavoro**. Una generazione sospesa in un limbo senza speranza o nascosta in un precariato senza futuro.

La Germania presentando un quadro quadriennale di forti restrizioni ha tuttavia rafforzato gli investimenti in istruzione e ricerca: li ritiene giustamente fattori strategici per lo sviluppo. La **qualità della formazione del capitale umano** per un paese come il nostro che è senza materie prime dovrebbe essere una delle principali variabili strategiche che vengono coltivate. Riporto questi sconcertanti dati. In Italia (i dati sono del 2006, ma la situazione semmai è peggiorata) abbiamo solo 9 ordinari sotto i 35 anni. Sono lo 0,05 del totale, rispetto all'11,6% della Francia e al 16,1% del Regno Unito. In compenso gli ordinari sopra i 65 anni sono in Italia il 30,3% del totale, rispetto all'1,3 in Francia e all'1 in Regno Unito.

Infine **la grande trasformazione demografica**: negli ultimi dieci anni 3 milioni di residenti in più. Invecchia la popolazione italiana, crescono i nuovi italiani. Una rivoluzione demografica che richiederebbe una complessiva reimpostazione del welfare come lo abbiamo conosciuto.

Gli esempi potrebbero continuare, la conclusione sarebbe la stessa. **Un insieme di nodi irrisolti comportano il problema dei problemi. L'Italia è un paese che da troppo tempo cresce troppo poco.** Nei 10 anni antecedenti la crisi il PIL italiano è cresciuto di 15 punti, rispetto ad una media dell'area euro di 25 punti. Poi è venuta la gelata dell'ultimo biennio. L'Italia è tornata indietro di dieci anni, i paesi più direttamente competitori di 3 o 4 anni. Quando ripartiremo ripartiremo da molto più lontano. Il PIL pro capite negli ultimi 10 anni ha avuto un sensibile peggioramento. I confronti dell'andamento del PIL pro capite a parità di potere d'acquisto nell'area europea ci portano a conclusioni preoccupanti. Fatto 100 il PIL pro capite nell'area EU27 nel 2000 l'Italia era abbondantemente sopra la media con un indice 117. Oggi siamo passati sia pur di poco sotto la media con un 98,6.

E' rispetto a questi dati che si misura il nostro giudizio negativo sulla manovra. Più ancora di quello che c'è è soprattutto ciò che manca che individua una grave responsabilità del Governo.

In fondo rispetto ad un intervento di politica economica che richiede dei sacrifici le domande da farsi sono semplici e sono due:

i sacrifici vengono ripartiti secondo un principio di equità?

i sacrifici servono a restituirci un paese migliore?

Siamo convinti che i contenuti della manovra portano a dover dare una risposta negativa a tutti e due questi interrogativi. Riprendo i giudizi che avevo preannunciato all'inizio di questa relazione.

Una manovra rinunciataria. E' evidente che non vi è alcuna ambizione di cogliere l'occasione per stringere un patto riformista per il bene del paese, affrontando quei nodi strutturali che abbiamo richiamato. Al contrario. **Norme per rilanciare la crescita non ve ne sono.** Pro forma è stato inserito un titolo denominato Sviluppo ed infrastrutture che contiene o norme puramente simboliche

come quelle delle zone a burocrazia zero (affidate alle Prefetture...) o alla fiscalità di vantaggio al Sud (tutta sulle spalle di regioni che subiscono un taglio pesante dei trasferimenti), o ripetendo norme già contenute in altri provvedimenti, come quelle relative alle reti d'impresa o al rientro dei ricercatori all'estero. **Le uniche norme efficaci sono norme contro lo sviluppo.** Come quella gravissima sui certificati verdi che bloccherebbe investimenti già impostati con un danno gravissimo per investimenti che operano sul piano dell'innovazione e del miglioramento della bilancia energetica del paese. O le norme relative alle concessioni autostradali che in realtà prelevano dagli utenti del trasporto 600 milioni di euro, con aggravii di costo per le imprese e le famiglie. Si rinuncia completamente ad affrontare il tema della produttività della pubblica amministrazione, sostanzialmente azzerando gli strumenti tratteggiati nelle norme bipartite da poco approvate. I tagli consistenti nei finanziamenti al Ministero dello Sviluppo ed ai fondi regionali per lo sviluppo indeboliscono le azioni previste a legislazione vigente.

Una manovra ingiusta perchè concentra i sacrifici sui redditi bassi rispetto a quelli altri e sulle autonomie locali rispetto allo Stato. Dal punto di vista sociale sostanzialmente le norme di risparmio sui contratti del pubblico impiego, in particolare quelle relative al blocco degli scatti per il settore scolastico, sulle pensioni e sul trattamento di fine rapporto **agiscono sui redditi più bassi**, senza che ai redditi ed ai patrimoni più consistenti venga richiesto un euro in più per contribuire al risanamento, con l'unica eccezione dei redditi più elevati per il pubblico impiego. I tagli a Regioni e Comuni necessariamente avranno un riflesso negativo su costi, quantità e qualità dei servizi del welfare locale (trasporti, casa, sociale, sanità, non autosufficienza, servizi scolastici, asili nido, ecc.) ancora una volta perciò su strumenti in gran parte utilizzati dalle famiglie a più basso reddito.

Una manovra ingiusta anche dal punto di vista dei **pesi tra i diversi livelli di Governo**. In sostanza il sistema delle Autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) contribuisce nel complesso per oltre il 60% dei risparmi di spesa (e sono anche gli unici certi). Nel biennio 2010 e 2011 le regioni vedono ridotti i trasferimenti per 10 miliardi di euro. Al netto delle spese per la sanità sono tra il 14 ed il 15% dei bilanci regionali. In pratica vengono azzerati i trasferimenti della grande riforma fatta dal centrosinistra con le leggi Bassanini: trasferimenti di competenze amministrative nuove alle regioni con i relativi finanziamenti. Ora lo Stato alla faccia del federalismo si riprende i soldi. Tanto per fare un paragone i tagli ai ministeri del biennio sono di 3,4 miliardi.

Per i Comuni si chiede un contributo di 4 miliardi di euro. Per le province 800 milioni di euro. Dunque: **il sistema del potere locale contribuisce per 14,8 miliardi di euro, lo Stato Centrale per 3,4 miliardi.**

E ciò che è altrettanto grave è che questi tagli vengono distribuiti in modo indifferenziato. Senza nessun criterio di costo standard, di punizione per gli enti inefficienti e di premio per i virtuosi, senza considerare i comuni sottodotati, ecc. In attesa del federalismo fiscale che non c'è si spolpa il potere locale. Se e quando arriverà il federalismo partiremo da un livello di centralizzazione della spesa che ci ha fatto tornare indietro di vent'anni.

Infine una manovra che rischia fortemente di essere **inadeguata**. Se alla mancata valutazione degli effetti depressivi della manovra sul quadro di finanza pubblica si tiene conto che per la prima volta si portano a copertura entrate del tutto aleatorie come quelle relative ad entrate da lotta all'evasione, invece di prudentemente valutarle a posteriori e che altri provvedimenti di risparmi di spesa sulla base di esperienze precedenti sono altrettanti aleatori **si rischia di dover prevedere presto una ulteriore manovra correttiva**. Si vedano in proposito le puntuali osservazioni del nostro Servizio del Bilancio e le osservazioni avanzate dalla Corte dei Conti in occasione della audizione nella Commissione Bilancio.

Naturalmente di fronte ai nostri giudizi critici è legittima la domanda: **ma voi al nostro posto cosa fareste?**

Potremmo rispondere: intanto non avremmo così gravemente sottovalutato durata e profondità della crisi e avremmo, come del resto abbiamo proposto dall'opposizione, agito con maggiore

tempestività e lungimiranza. Poi si potrebbe guardare a ciò che abbiamo fatto quando abbiamo avuto la responsabilità di governare, e con una maggioranza parlamentare numericamente molto più limitata di quella di cui dispone l'attuale governo sia nella legislatura 1996-2001, sia in quella breve 2006-2008. Siamo ben coscienti che una parte dei problemi strutturali che ho prima richiamato sottolineano anche le responsabilità dei nostri governi nel non avere avuto la forza di aggredirli con la necessaria determinazione e che nell'ultimo ventennio (almeno) vi è un complessivo deficit innovativo e di governo distribuibile pro quota. Tuttavia il bilancio è nettamente migliore per il centro sinistra se guardiamo a **tre grandezze fondamentali** come indicatori sintetici dell'efficacia dell'azione governativa. Mi riferisco al dato sulla **conduzione della finanza pubblica**, in cui è evidente il maggiore controllo sul debito e sull'andamento della spesa corrente primaria realizzato dai governi di centrosinistra e a quello sulla **lotta all'evasione**: anche in questo caso gli studi evidenziano un andamento netto: calo dell'evasione fiscale negli anni dei governi di centrosinistra, aumento in quelli di centrodestra. Infine il dato forse più sorprendente che è della **competitività** che è ancora più evidente. Utilizziamo l'indicatore sintetico di competitività del World Economic Forum. Nel 2001 il centrosinistra consegna un'Italia che ha recuperato più di 10 posizioni nella graduatoria mondiale e si colloca al 26esimo posto. **5 anni di Governo Berlusconi ci fanno perdere 21 posizioni relegandoci al 47esimo posto.** Il tribolato Governo Prodi ci fa comunque recuperare una posizione e due anni di Governo Berlusconi ce ne fanno perdere altre due. ora siamo al 48esimo posto, siamo vicini di casa con l'India, la Giordania, l'Azerbaijan.

Potremmo anche vedere gli elementi comuni che si sono trovati ad affrontare **il governo Prodi/Ciampi nel 1996 e il Governo Berlusconi/Tremonti nel 2010.** In ambedue i casi una finanza pubblica sotto stress (ricordiamo che il debito nel 1995 era al 124,4 e l'indebitamento al 7%) e un vincolo esterno dato nel 1996 alla scelta strategica di entrare nel primo gruppo dell'euro e nel 2010 dal rispetto del piano di rientro concordato a livello europeo. Vi è una differenza rilevante dal punto di vista politico: Prodi deve affrontare una ingente manovra correttiva (paragonabile per entità all'attuale) all'inizio del suo Governo, con una maggioranza comunque limitata (ricordo che al Senato la maggioranza aveva 7 voti di scarto), Berlusconi con una amplissima maggioranza parlamentare eredita da sé stesso il deterioramento dei conti. In ogni caso è molto diversa la qualità della risposta. Nel caso del Governo Prodi un discorso coraggioso al paese, un piano di risanamento finanziario di medio termine, l'immediata ricostituzione di un avanzo primario (il debito è già dimezzato nel 1997), un piano ambizioso di privatizzazioni, riforme nel mercato del lavoro ed in altri campi, misure attive per lo sviluppo. Una scelta chiara: il paese da il meglio di sé se chiamato ad un cambiamento in cui vede le possibilità di un futuro migliore, avverte il segno di una equità sia nell'attribuire i sacrifici, sia nel distribuire i futuri benefici. Infatti perfino l'imposizione della tassa straordinaria dell'Europa non comportò allora una caduta di consenso.

Naturalmente questa valutazione retrospettiva non ci libera dalle **responsabilità del presente.** Intendiamo utilizzare lo spazio dell'esame parlamentare per dare un nostro contributo, rispondendo esattamente alla domanda cosa fareste se aveste la responsabilità del Governo, con **una azione emendativa volta a orientare la manovra nel senso di una maggiore efficacia, equità e capacità di sostenere la crescita dell'economia.** Presenteremo nel dettaglio i nostri emendamenti nel corso del loro esame in commissione, tuttavia anticipo le linee guida che hanno guidato le nostre proposte.

Il fisco innanzitutto. Bene la lotta all'evasione fiscale, a nostro avviso vanno comunque rafforzati gli strumenti, tenendo anche conto che dopo due condoni ed uno scudo la lotta è più complicata. Diciamo però che occorre che **una parte del gettito derivante dall'emersione dei contribuenti disonesti deve andare ai contribuenti onesti.** Almeno un'euro su due, altrimenti tra l'altro la pressione fiscale, se si realizzassero le entrate previste, crescerebbe di un altro mezzo punto. Abbiamo presentato perciò una serie di proposte che agiscano in direzione di due capisaldi: **iniziare a spostare il peso fiscale da imprese e famiglie a rendite, contribuire a ridurre l'eccesso di disparità nella distribuzione del reddito e nei carichi fiscali.** Ricordo che negli ultimi 30 anni i

redditi da lavoro dipendente sul valore aggiunto sono scesi dal 66 al 53%, ma il peso dell'IRPEF e dell'imposta sostitutiva sul lavoro dipendente è balzato dal 52 al 70%.

Per le **famiglie** suggeriamo un possibile menu di interventi con effetti positivi. un bonus famiglia di 3.000 euro annui, una robusta detrazione per le spese di cura sia per l'infanzia (asili nido e baby sitter) sia per gli anziani (badanti) innalzando le fasce di accessibilità reddituali, un aumento delle detrazioni per figli, elevando il limite di reddito per i figli a carico, fermo da moltissimi anni. Strumenti diversi per raggiungere lo stesso risultato di sostegno alla domanda e aiuto in particolare alle famiglie con figli.

Per le **imprese** lo strumento più efficace per sostenere le microimprese che più hanno sofferto della difficile congiuntura riteniamo possa essere un innalzamento della franchigia, con un notevole sollievo.

Sempre sul piano fiscale occorre almeno iniziare l'operazione di redistribuzione dei pesi fiscali con una tassazione delle rendite in linea con quelli della maggior parte dei paesi europei. Proponiamo di innalzare al 20% la **tassazione sulle rendite finanziarie**, con esclusione dei titoli di stato, abbassando contemporaneamente la tassazione sui depositi di conto corrente dal 27 al 23.

Inoltre occorre prevedere una **sovrattassa sui capitali scudati** con una aliquota molto bassa rispetto ad analoghe operazioni fatte da altri paesi. Era stato detto che lo scudo avrebbe comportato un rientro di capitali con un effettivo impiego a sostegno dell'economia italiana: La regolarizzazione non ha affatto avuto questo effetto e per questo proponiamo che i proventi della sovrattassa siano destinati ad allentare i vincoli del patto di stabilità per i comuni, sostenendo perciò un immediato ciclo di opere pubbliche con effetti positivi per l'economia.

Infine riteniamo importante un intervento sulla **fiscalità della casa**, congiunto su inquilini e proprietari. per gli inquilini la possibilità di detrarre il 20% dell'affitto, per i proprietari il pagamento di un'imposta secca del 20%. Norma nel tempo virtuosa con l'emersione anche in questo caso di molta materia imponibile, un sostegno alle famiglie in affitto ed un incentivo a porre sul mercato degli affitti in modo regolare un vasto patrimonio edilizio.

Un'azione di **riequilibrio del peso della manovra tra centro e periferia**. Riteniamo che vada dimezzato l'onere dell'aggiustamento su Comuni e regioni. per i Comuni in particolare occorre anche una revisione dei criteri del Patto di Stabilità, ulteriormente irrigidito, creando ulteriore asfissia finanziaria, accrescendo le disparità ed impedendo di mettere in un circuito virtuoso per gli investimenti somme nella effettiva disponibilità delle amministrazioni locali. Sempre mantenendo il risultato netto della manovra occorre perciò prevedere un più incisivo taglio del peso della spesa pubblica a livello centrale. Con interventi puntuali più robusti di quelli a volte simbolici previsti dalla manovra che interviene su enti marginali, magari erogatori in modo efficiente di servizi utili. Ad esempio prevediamo **l'accorpamento dei due grandi enti previdenziali** INPS e Inpdap, con effetti molto robusti di risparmio, **l'introduzione della ricetta elettronica** in grado di agire con efficacia ed in modo immediato sugli sprechi e gli abusi per la spesa sanitaria, **un piano di riorganizzazione della macchina periferica dello Stato** nel senso di una concentrazione e alleggerimento.

Occorre poi prevedere un'azione molto più robusta sui **costi di produzione dei servizi** della pubblica amministrazione. Un'azione che si limita ai noti tagli orizzontali del 10% agisce su una componente troppo limitata del bilancio e non agisce sulla formazione della spesa. **Proponiamo obiettivi più ambiziosi spalmati sull'intera disponibilità di bilancio**. Vanno riprese le indicazioni della Commissione per la Finanza pubblica che individua con raffronti con altri paesi europei la possibilità di ottenere performance molto migliori.

La **Pubblica Amministrazione** non va considerato un peso. L'apporto della Pubblica Amministrazione nella formazione del PIL è pari a circa il 20%, paragonabile all'apporto dell'industria manifatturiera. Non vi è spazio per un decisivo incremento della produttività paese senza un apporto della pubblica amministrazione. Il quadro che ne esce dalla lettura della manovra è realmente sconcertante, con la rinuncia a combattere su questo fronte. i sostanza il messaggio è:

siete un peso, vi paghiamo poco e non ci interessa il prodotto. L'intervento di **blocco degli scatti di anzianità per gli insegnanti** è un'ulteriore danno che si fa alla loro motivazione e alla qualità dell'istruzione, penalizzando al di là di criteri di qualità con un danno che si trascina per l'intera carriera. Si sospende il rinnovo del contratto del pubblico impiego ma si azzerava contemporaneamente tutta l'azione di valutazione della produttività e la disponibilità di fondi per sostenere un processo di innalzamento della produttività e di valutazione del merito. I nostri emendamenti correggono questi errori della manovra, **tornando alla sfida dell'innalzamento della produttività della PA.**

Pensiamo che pur in un quadro angusto di disponibilità sia possibile ricavare **fondi per un sostegno mirato allo sviluppo.** In particolare agiamo con i nostri emendamenti sul lavoro femminile e giovanile, su scuola e università, senza il cui contributo non può esservi crescita duratura, sugli incentivi automatici per la ricerca, sugli investimenti nel Mezzogiorno, sull'infrastrutturazione per la banda larga, a fronte dei proventi derivanti dalla gara per l'assegnazione delle frequenze liberatesi con il digitale terrestre, per il sostegno alla green economy, almeno con l'eliminazione dell'assurda norma sui certificati verdi e la proroga delle incentivazioni del 55% per l'efficienza energetica degli edifici.

Infine un blocco di emendamenti riguarda **le riforme a costo 0:** semplificazioni burocratiche, per le quali tardivamente agisce il Governo rispetto alle deleghe di cui è già in possesso da tempo, liberalizzazioni ed aperture dei mercati. Sono in particolare **sei proposte** che agiscono in settori in cui è ancora insufficiente la concorrenza o in cui si possono introdurre radicali semplificazioni (carburanti, farmacie, professioni, banche, autocertificazioni, liberalizzazione settore gas con separazione rete e stoccaggio). E'una sfida concreta che lanciamo al Governo: non servono rinvii a modifiche costituzionali, serve solo coraggio e volontà politica.

In questo modo pensiamo di svolgere il ruolo di un'opposizione che non si accontenta di rimarcare le insufficienze del Governo ma che di fronte alla gravità della situazione vuole partecipare ad una azione di risanamento e di modernizzazione del paese.

Sarà in grado la maggioranza di accettare concretamente un confronto ed un esame di merito delle nostre proposte? Ce lo auguriamo, perchè siamo convinti che ciò corrisponderebbe al bene del paese.

L'esito dell'esame parlamentare può portare a **due esiti negativi.** Il primo è quello che abbiamo conosciuto con più frequenza: il rifiuto del confronto parlamentare ed un asfittico e peggiorativo accordo tutto interno alla maggioranza che si conclude con l'ennesimo voto di fiducia. Il secondo è una incapacità di mantenere un quadro di rigore, ampliando l'aleatorietà delle entrate e delle spese, introducendo ulteriori entrate una tantum da condoni, una intesa al ribasso che avrebbe gravissime conseguenze sulla credibilità internazionale.

La **terza strada è quella virtuosa:** un miglioramento della manovra attraverso un aperto confronto parlamentare, in direzione appunto di una maggiore equità e di una maggiore concentrazione sul problema dei problemi: la scarsa crescita. Il nostro contributo sarà in campo, ci auguriamo che il Governo e la maggioranza sappiano capire l'importanza di un lavoro nell'interesse del paese.